

La protesta dell'associazione Mario Mieli ieri in Piazza Montecitorio a Roma  
Di Lauro/Ap



IN PRIMO PIANO

## Silenzio in Campidoglio, Rutelli non commenta Critici solo i consiglieri della Quercia



ROMA Delle parole pronunciate in Parlamento da presidente del Consiglio, Giuliano Amato, non vi è stato eco in Campidoglio. Ieri era festa grande nella sala della Protomoteca, il sindaco Francesco Rutelli insieme al presidente della Repubblica, Carlo Azelio Ciampi ha festeggiato pubblicamente il compleanno del rabbino capo Elio Toaf, e di «World Gay Pride» ufficialmente non si è parlato. Anche se all'esterno dei palazzi capitolini infuriava la polemica. Con Amato si è complimentato il neo presidente della regione Lazio, Francesco Storace (An). Gli ha fatto eco il presidente di centrodestra della Provincia di Roma, Silvano Moffa che ha chiesto al governo «di negare l'autorizzazione e di spostare la manifestazione al prossimo anno».

Ma Rutelli ha preferito non intervenire. La sua posizione sul «Gay Pride» l'ha ribadita recentemente, durante il suo viaggio a New York. «Sfilate sì, offese no» è questo il suo orientamento. E se alla fine di gennaio scriveva in una lettera aperta a *Il Messaggero*: «Roma, città aperta, non chiuderà le sue porte» alla manifestazione mondiale dell'orgoglio omosessuale, dagli Usa è sembrato frenare. Bisogna «far rispettare i diritti di tutti a manifestare liberamente» e al tempo stesso «il sacro diritto del Vaticano a non farsi sbeffeggiare da alcuni gruppi di gay oltranzisti che vogliono interpretare questa loro marcia come contestazione diretta e offensiva del Vaticano». Effetto Giubileo per Rutelli? Il sindaco ha anche parlato di «una posizione ufficiale, univoca ed equilibrata» da assumere «congiuntamente» dal governo nazionale e da quello capitolino. E pare difficile che il presidente Amato non abbia comunicato al primo cittadino della capitale le sue posizioni sul «World Gay Pride». Ma se ieri il sindaco ha taciuto, i consiglieri Ds in Campidoglio si sono fatti sentire. In un comunicato firmato da Daniela Monteforte, Enzo Foschi e Pino Galeota hanno definito «inopportuna la dichiarazione di Amato, piuttosto che la manifestazione World Gay Pride», che, invece, rappresenta «un'occasione per riaffermare il rispetto dei diritti sociali, civili e politici per tutti» e per mostrare come «Roma sia una città internazionale, aperta, religiosa e laica».

IL CORSIVO

## Se Storace benedice il dottor Sottile

**C**osi, a forza di assottigliarsi, su questa faccenda del Gay Pride il Dottor Sottile è finito dall'altra parte. E dunque, ieri a destra pareva la festa di San Giuliano: mortaretti, fuochi d'artificio e applausi a scena aperta. Pure qualche prelato benedice. Tra gli osanna di chi ogni giorno gioca con il suo governo alla corrida in Parlamento, coltiva soprattutto una notizia: la telefonata ad Amato, per esprimere la sua «soddisfazione», di Storace. Certo, l'ex Epuratore, mitico castigatore del giornalismo omosessuale, aveva tutti i motivi per congratularsi: in questo campo è realmente un antimarcia. Sarebbe invece curioso sapere come il capo del governo ha preso i (meritati) complimenti. Tanta grazia, da parte sua, neanche il più ottimista del Polo se l'aspettava. Creata da sottigliezze e accortocciamenti vari, questa inedita e dolente e strana coppia - i gay! col Giubileo! mi si turba il pellegrino! - è la vera novità della primavera politica. Maestro di dialettica, ieri il premier si è superato: ha detto, insieme, troppo e troppo poco. Siccome è Sottile, nessuno gli può rimproverare sconosciuti toni da osteria, ma forse ha lasciato intuire quelli da circolo del tennis. L'uomo di Fini, giustamente, è corso a dare la sua pubblica benedizione. Chissà se ora Amato è imbarazzato. Comunque gli sta bene: l'apprezzamento di Storace se lo è davvero guadagnato. S.D.M.

# Gay Pride, bufera sul premier

## Insorge la sinistra. Veltroni: il corteo va garantito. La destra plaude ad Amato

ROMA Bufera nel mondo politico per le dichiarazioni del presidente del Consiglio sul «gay pride» e su quel suo «putroppo» la Costituzione non lo impedisce. Intanto - elemento assai significativo - tutta la destra è in tripudio; il neopresidente della regione Lazio, Francesco Storace An, afferra il telefono per esprimere ad Amato la sua «soddisfazione»; l'eurodeputato azzurro Antonio Tajani si «compiace» e invita ad «andare sino in fondo» imponendo il rinvio del raduno. Il capogruppo di An Gustavo Selva agita «pericoli per la sicurezza e l'ordine pubblico»; il Ccd, soddisfatto che Amato abbia «chiaramente sposato» le sue obiezioni, ha subito annunciato per il primo giugno una fiaccolata davanti a Palazzo Chigi...

Immediata la reazione di Walter Veltroni: «Considero grave la posizione assunta dalla destra estrema. Lo svolgimento del World Pride a Roma, già tenuto in molti paesi occidentali, è un evento del tutto legittimo, una manifestazione che rientra pienamente nei diritti di libertà di espressione di ogni individuo sanciti dalla Costituzione». Quindi «è compito dello Stato democratico garantire il pieno rispetto della sfera delle libertà personali dei cittadini, dentro le quali c'è anche quella che riguarda le scelte affettive e sessuali». Rilevato poi che la manifestazione «cade durante un anno particolarmente significativo per la città di Roma e per il mondo cattolico», il segretario della Quercia ha auspicato che da parte degli organizzatori «sia garantito il più grande impegno per evitare ogni forma di contrapposizione con un evento di straor-

dinario valore spirituale come il giubileo e per favorire dialogo, ascolto e autentico rispetto di tutte le sensibilità».

Altri, sempre in casa diessina, prendono di petto Amato. «Per fortuna, e non purtroppo, c'è la Costituzione», reagisce Gloria Buffo, della sinistra: «Siamo in un paese laico e democratico dove, come in tutto il mondo civile, chiunque può manifestare liberamente contro le discriminazioni. Il gay pride si tiene regolarmente e senza problemi altrove». Quindi «sarebbe bene che un governo progressista testimoniasse, e a testa alta, che sta dalla parte del pluralismo, senza bisogno di impegnarsi a isolare alcuna manifestazione democratica dal resto della città e dei cittadini». Anche una esponente dell'area liberal come Claudia Mancina ci va dura: «Inopportuno il raduno? Le istituzioni pubbliche e i laici, compresi i cittadini romani sottoposti a non pochi disagi, devono avere per il giubileo rispetto e considerazione ma non si può pensare che il giubileo confisca la città o renda per un anno illegittime le opinioni non gradite all'etica cattolica». L'aggettivo «inopportuno» fa parte delle «valutazioni personali» del premier, osserva dal canto suo Carlo Leoni: quel che conta è che la manifestazione si fa perché Amato «ha ribadito che essa non può essere in alcun modo impe-

ditata e vietata come invece chiede la destra. È questo che noi riteniamo importante e conclusivo».

Altre voci critiche nei confronti delle dichiarazioni di Amato si levano da altri gruppi della maggioranza (ma non dal Ppi che le ritiene «equilibrate e pienamente condivisibili»). «Piuttosto che vietare la manifestazione dei gay - osserva Maura Cossutta, dei Comunisti italiani - bisogna vietare il sit-in di Forza nuova che vuole trasformare la testimonianza dell'orgoglio omosessuale, da sempre pacifica, in un fatto di ordine pubblico. «Un grave errore», le definisce il senatore verde Luigi Manconi che stigmatizza la «sacriliga riduzione del cattolicesimo e del Pontefice ad una sorta di icona dell'eterosessualità». E il capogruppo del Sole che ride alla Camera, Mauro Paissan: «Che il cittadino Giuliano Amato ritenga inopportuno il gay pride è comprensibile. Che lo dica nella veste di presidente del Consiglio in un'aula parlamentare è assai discutibile», ed avverte che la manifestazione «si farà comunque».

Un «comunque» che torna anche nelle parole di molti esponenti dell'opposizione di sinistra di Rifondazione, il cui segretario Fausto Bertinotti definisce «uno scandalo» le dichiarazioni di Amato. «Con la sua cultura illiberale - reagisce il deputato Nichi Vendola - il presidente Amato non riuscirà a rinchiudere i gay in uno zoo: le gabbie delle discriminazioni sono proprio quel che la manifestazione vuole sconfiggere». Ma Rifondazione non si ferma alla contestazione delle parole di Amato: il capogruppo alla Camera, Franco



Giordano, ha annunciato di aver chiesto - dopo le «gravissime» dichiarazioni del presidente del Consiglio - di incontrare il ministro degli Interni Enzo Bianco. «Ci aspettiamo che con nettezza e senza reticenze il governo assuma una posizione che sgombri il campo da qualsiasi tentazione autoritaria: Amato, con il suo

possibilismo, copre la richiesta inaccettabile delle destre».

Si differenzia dalle posizioni più integraliste Giulio Andreotti che concorda sostanzialmente con la valutazione del presidente del Consiglio Amato sull'inopportunità del raduno gay a Roma, ma insiste anche sull'impossibilità di vietarlo. R.P.

Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni

Stefano Carofel/Agf

SEGUE DALLA PRIMA

## PRESIDENTE SI FERMI

E ieri Tajani - un tempo portavoce di Berlusconi e ora eurodeputato di Forza Italia - diceva che in fondo in questa richiesta non c'era nulla di grave visto che si chiedeva «solo di spostare la manifestazione di una manciata di mesi». E allora la risposta del capo del governo finisce per essere ovviamente politica.

Conosciamo e rispettiamo le posizioni prese da Giuliano Amato sui temi dell'etica e sul rapporto tra cultura laica e religione cattolica. Ma stavolta non si può leggere questa sua dichiarazione come parte di una riflessione di un ragionamento, bensì come un atto politico. E proprio come atto politico non funziona. Intanto perché coinvolge il governo e la coalizione che lo sostiene in

una vicenda in cui al governo spetta solo una valutazione tecnica sui temi dell'ordine pubblico da una parte e dall'altra un obbligo a garantire il pieno rispetto dei diritti individuali e collettivi. Opportunità e non opportunità non sono categorie che possono essere usate a questi scopi.

Resta, per di più, su tutta la vicenda un'ombra. Quella che il Gay Pride finisca all'interno di una sotterranea trattativa, di un dialogo fatto di messaggi in codice e di progressivi spostamenti quando non di cedimenti. Una trattativa, questa sì, davvero inopportuna. I rapporti tra maggioranza e opposizione vivono di trasparenza.

Il dialogo sulle riforme come su qualsiasi altro argomento non può essere mescolato a occhieggiamenti e furbizie. E un'ombra, dicevamo. Un'ombra che il governo e il suo presidente possono cancellare. ROBERTO ROSCANI

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità

## LETTERA APERTA GLOBALIZZAZIONE UN NUOVO MOVIMENTO NONVIOLENTO

Siamo nel pieno dell'azione fondativa di un nuovo movimento. Le iniziative di questi giorni ne costruiranno i tratti dell'identità. Sarebbe ingiusto guardare ad esso con gli occhiali - o i rimpianti - del '77, o del '68.

E tempo di ben altre scelte: la globalizzazione impone contenuti, paradigmi, e terreni di iniziativa che spingono a una ricerca inedita di impegno. Per globalizzare la dignità, la libertà, la giustizia.

È di vitale importanza coniugare la radicalità di questo movimento a una scelta nonviolenta. Non si tratta di un qualcosa che avviene a tavolino. Non è mai stato così. Dalle lotte per i diritti civili e sociali, per l'uguaglianza, per l'accoglienza, fino a quelle contro le mafie: dai blocchi nonviolenti a Comiso, fino a esperienze come Time for Peace a Gerusalemme: dai Balcani fino ai tanti altri luoghi difficili dove si è agito contro le guerre, le oppressioni, le violazioni dei diritti umani: non partiamo da zero.

La nonviolenza non è mai neutrale, è unilaterale. È una strategia intransigente e rischiosa. È anche una scelta esigente verso le istituzioni, che vengono sfidate a una nuova qualità - non repressiva, ma di fiducia - nelle relazioni con i movimenti civili e sociali: a una più alta qualità della democrazia.

Siamo a un bivio. C'è la reale possibilità di dar vita a un grande, creativo movimento di cittadinanza attiva, critico e libero nella sua espressività. Esso non potrà essere tale se non poggia sul terreno della nonviolenza - in forme anche inedite, da ricercare insieme, fino al cuore della disobbedienza civile, quando necessario.

Gli ideali e le pratiche della nonviolenza e della democrazia hanno permeato i moderni movimenti di cittadinanza. Per affrontare le sfide della globalizzazione, c'è bisogno di muovere liberamente energie di cittadinanza, per far avanzare politiche dei diritti e pratiche concrete di solidarietà, per creare società civile internazionale e transnazionale.

Vediamo unirsi tante persone e forze su obiettivi comuni, capaci di aprire prospettive di qualità della vita, di liberazione, di giustizia.

Crediamo che tra fini e mezzi ci debba essere coerenza. In questo, la nonviolenza è per noi una parola-chiave.

arci

